

Chiara Benedetta di Gesù

Sono Chiara Benedetta delle piccole sorelle di Gesù. Sono una delle quattro piccole sorelle della Fraternità nomade. Qui con noi ci sono anche Daniele e Sofia... (Rania la conoscerete un'altra volta!).

Da quasi quattro anni ci siamo stabilite in un campo Rom di Bari.

Nell'alternarsi delle sorelle siamo presenti fra questi popoli da più di 50 anni.

Negli anni la Fraternità è stata presente a Pescara, Bologna, Crotona, i sei anni immediatamente precedenti al nostro arrivo a Bari li abbiamo trascorsi nel campo Rom di Cosenza, sgomberato in seguito ad un incendio devastante e, soprattutto a causa di una municipalità che non è riuscita a far fronte all'emergenza e ad attuare una politica di inclusione e rispetto.

Nella nostra ricerca siamo approdate a Bari e qui, grazie anche a don Gianni De Robertis -allora parroco a San Marcello-, la comunità Rom di Japigia e la Chiesa ci hanno accolte.

Concretamente **viviamo** in un camper e in una vecchia roulotte appoggiata alla quale abbiamo costruito una baracchina, la nostra cucina. Viviamo come i nostri vicini: con la sola differenza che noi abbiamo scelto questa vita... loro no. Ci guadagniamo da vivere dipingendo pietre che vendiamo sulle strade di Bari e dintorni. Abbiamo scelto questo modo di lavorare perché ci sembra essere la modalità più vicina a quella dei nostri amici Rom: loro sono spesso sulle strade per suonare, chiedere... noi siamo spesso sulle strade per vendere pietre! Abbiamo un destino comune: loro e noi dipendiamo dal buon cuore della gente. E la gente ha il cuore molto buono!

Di cosa vi occupate? Cosa fate? Ci viene spesso chiesto.

La condivisione è il nostro stile... e vivere, o meglio, **“vivere con”** è la nostra prima missione.

“A causa di Gesù e del suo Vangelo”: vorremmo che la nostra vita semplice accanto a loro raccontasse l'amore di Dio che ama l'altro liberamente senza desiderare di cambiarlo, senza condizioni; vorremo che la nostra vita fosse segno dell'amore gratuito di Dio.

Lasciarsi amare è ciò che profuma le nostre giornate.

Mi spiego.

In questi tempi in cui ciò che conta è l'efficienza... in cui il fare sembra prevalere sull'essere, in questi tempi in cui "fare del bene" è un progetto più che un processo... di questi tempi vivere imparando a "lasciarsi amare" (che mi piace chiamare "**passivo profetico**") può essere impopolare.

Cristo, nella sua Divino-umanità è, paradossalmente, modello di "passività profetica".

Cristo si è lasciato amare lasciandosi accogliere, lasciandosi convertire. Basti pensare a tutte le volte che, accolto, si è seduto alla mensa di pubblicani, peccatori e amici. Pensiamo pure all'unzione di Betania in cui si lascia amare teneramente, in cui impara a "lavare i piedi". Pensiamo a come lasci che la donna sirfenicia gli apra lo sguardo... qualcuno parla addirittura di una paradossale conversione perché questa donna con la sua insistenza allarga gli orizzonti della sua missione.

Lasciarsi amare è, in un certo qual modo, **la perla della nostra missione**, la chiave della nostra vita.

Qui non c'è nulla di teorico... nulla che vi potrei dire se non partendo dalla vita.

Da come siamo state accolte in questo campo...

Da Giacinta, una vicina, che poco dopo il nostro arrivo stabile, ci ha preparato e portato il pranzo di Natale, includendoci così fra coloro che fanno parte della famiglia.

E poi potrei raccontarvi di chi, pur non conoscendoci molto ha scardinato il muro della diffidenza e del sospetto accettando di venire a sedersi accanto a noi, di bere un caffè da noi (il nostro modo di essere "suore", sorelle, non corrisponde al loro immaginario, per loro "suora" è solo monaca chiusa in un convento!).

Lasciarsi amare è lasciare all'altro la possibilità di farlo.

Qualcuno può non accogliermi, qualcun'altro sì... è avere nel cuore una certa elasticità e la fiducia che Dio è con noi.

- Lasciarsi amare richiede di spogliarsi dell'illusione di voler dare, insegnare, dire qualcosa... ***lasciarsi amare è lasciarsi fare...***

Lasciarsi amare ha qualcosa a che fare con il decentrarsi, con togliersi di dosso il ruolo del protagonista, è **lasciare all'altro la possibilità** di esserlo, **di fare il bene**.

I Rom sono conosciuti come coloro che chiedono... andare da loro per chiedere un consiglio su come cucinare o ancora, chiedere loro un po' di sapone per i

piatti o un po' di polvere di caffè ridona dignità: l'altro che tutti hanno incasellato come colui che non ha niente, ha invece, ancora qualcosa da dare... questa **reciprocità** permette a loro e a noi di riconoscerci semplicemente uomini e donne che non bastano a sé stessi, che hanno bisogno gli uni degli altri per vivere. È qualcosa che ci fa crescere in umanità... la stessa Umanità di un Dio, il nostro, che **ha avuto bisogno di trent'anni a Nazaret** per imparare ad essere uomo.

È in questa reciprocità vissuta che impariamo anche noi ad accogliere.

Sì, lasciarsi amare è chiave per crescere nell'amore ricevuto e donato. Questa "passività profetica" ci permette a nostra volta di **comprendere come meglio farci vicine**. A volte -confesso- non c'è neanche troppo spazio per riflettere. Allora capita che mentre "perdiamo" tempo attorno al fuoco (possiamo passare ore e ore) scivola una confidenza, una o l'altra affida un peso... e allora il nostro cuore si allarga e tutto porta a Colui che tutti accoglie. Succede pure che accompagniamo l'uno o l'altro in ospedale per un'urgenza o per decifrare il linguaggio di alcuni medici. È successo pure però che, quando noi stesse abbiamo avuto bisogno -una nostra sorella in estate ha avuto problemi di salute- e uno dei nostri vicini ci ha messo a disposizione l'auto, un'altra, vedendoci partire a tutta velocità, si è preoccupata di riempire d'acqua i nostri bidoni e persino d'innaffiare la piantina di basilico.

Arrivare "poveramente" è uno dei modi per lasciare che la relazione diventi amicizia e quindi che si colori di una reciprocità tutta particolare fatta di attenzione alle cose piccole e di vicinanza anche quando la vita e la morte bussano alle nostre esistenze.

Lasciarsi amare vuol dire anche **lasciarsi convertire**.

A me capita ancora spesso di pensare di poter dare qualcosa: a volte, con loro immagino qualcosa di diverso, di migliore e poi mi rendo conto che le cose non vanno come penso io, che è necessario accettare di non capire, e questo mi rimette velocemente al mio posto di creatura.

Passività è lasciarsi convertire da coloro che **"maestri ci aiutano a vivere la fede in modo più coerente"** (*Papa Francesco Messaggio Giornata Mondiale del Povero novembre 2017*).

Fede che è fiducia reale nella provvidenza di Dio. Lasciarsi convertire è lasciare che la vita dei nostri vicini, così intrisa di Dio, e di fiducia nella sua provvidenza faccia breccia nella nostra vita.

La Provvidenza può farsi spazio solo se le lasciamo spazio, solo cioè, se manchiamo di qualcosa... quando abbiamo tutto la Provvidenza non può essere operativa perché non ha "fisicamente" posto. Dai Rom ogni giorno impariamo quanto la fede, per essere vera, abbia bisogno di incarnarsi **"dacci oggi il nostro pane quotidiano"** è preghiera vera, reale, plasticamente autentica. Quante volte uscendo dal campo con

la borsa vuota sentiamo donne sussurrare preghiere... come se il dialogo con Dio fosse aperto e incessante. Per chi si ritrova spesso ai margini, Dio è il solo rifugio, l'unica speranza. Chi ha ricevuto "per grazia" fa l'esperienza di essere graziato e allora non può che condividere ciò che ha ricevuto.

Un giorno l'intensità della vita non ci aveva permesso di partecipare all'Eucarestia. E mentre chiedevo a Dio un segno di vicinanza (un po' come la preghiera di un bambino) è arrivata la nostra vicina più intima: in mano aveva un pane caldo, appena sfornato... lo ha spezzato con noi. Come non riconoscere in quel gesto la tenerezza del Padre. Lasciarmi convertire è lasciare che lo sguardo si faccia attento e profondo così da riconoscerLo presente, camminante con noi... Risorto!

Lasciandoci amare, lasciandoci convertire... sentiamo urgente, vivo e sempre attuale l'invito a vivere la nostra **vita contemplativa** a partire da questo luogo marginale.

La vita ci chiede di imparare ogni giorno a guardare la realtà, le persone, i nostri vicini, i nostri amici, con lo sguardo di Dio... quando per grazia i nostri occhi sanno andare oltre, al di là di ciò che sembra e appare ecco che scopriamo l'uomo, l'umanità, quella vera, quella creata a Sua immagine; l'umanità dell'altro e la nostra. È riconoscendo l'altro profondamente uomo ad immagine di Dio che anche noi diventiamo più umane, più donne e quindi più sorelle.

Sì, come scrive Francesco, **la mano dei poveri**, il loro sguardo -aggiungo io-, è un **invito costante ad uscire dalle nostre certezze, comodità**... la loro mano, come quella del povero Lazzaro nella parabola di Luca, è la sola capace di tirarci su dall'inferno del nostro egoismo e dalle nostre onnipotenze, la sola mano capace di condurci sulla strada del ritorno, quella che ci fa camminare umilmente con il nostro Dio e riconoscere nella complessità della nostra storia il profumo di Pasqua.